

Introduzione

Agostino Giovagnoli
Elisa Giunipero

1. Una lunga storia

L'Accordo del 22 settembre 2018 tra S. Sede e Repubblica popolare cinese ha segnato una svolta di grande rilievo storico, preceduta da settant'anni di rapporti conflittuali, senza relazioni ufficiali tra le due parti. L'Accordo è stato sottoscritto per affrontare alcuni problemi cruciali scaturiti da questa storia, in particolare quello della nomina dei vescovi cattolici in Cina, e quale punto di partenza per risolverne altri, *in primis* la questione dei vescovi "clandestini". A questi temi è dedicato il presente volume, che tratta il contesto in cui è maturato l'Accordo, i problemi di cui si occupa e le questioni rimaste aperte dopo la sua firma. Molti saggi qui pubblicati scaturiscono da una profonda rielaborazione – anche alla luce dell'intesa raggiunta – degli interventi tenuti nell'incontro "Sinizzazione e Chiese cristiane in Cina", organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore e con la World History Academy, il 30 e 31 maggio 2017. In queste pagine si intrecciano voci europee e voci cinesi, approcci storici, giuridici e pastorali insieme a esperienze dirette che contribuiscono, nel loro insieme, a chiarire il significato dell'Accordo e i nuovi sviluppi che ha aperto. Si è cercato, in particolare, di mettere a fuoco la prospettiva che lo ha ispirato, in cui gli aspetti più strettamente politico-diplomatici sono intrinsecamente legati alla più ampia questione del futuro della Chiesa in Cina e, per certi versi, in tutta l'Asia.

Questo Accordo si inserisce in un rapporto complesso tra Chiesa e Cina iniziato molti secoli fa. Due mondi assai diversi, che sono entrati in contatto, scontrandosi, contrapponendosi e compenetrandosi, senza però conoscersi e capirsi fino in fondo, per oltre un millennio. Il cristianesimo è stato talvolta definito nel Regno di Mezzo una "religione straniera", anche per alcuni comportamenti dei suoi fedeli in Cina e altrove. Ma tale definizione non è adeguata per una fede presente nella società e nella cultura cinesi fin dal VII secolo, con l'arrivo di monaci cristiani siriani. Indubbiamente, il cristianesimo non si è "sinizzato" nel modo in cui ciò si è verificato per il buddismo o altre religioni. C'è chi vorrebbe che anche il cristianesimo si lasciasse assorbire dalla cultura cinese in una modalità simile a quella con cui è stato assimilato il buddismo. Ma non si può cambiare il modo in cui il cristianesimo è entrato nella società cinese fino ad oggi né si possono ignorare le grandi differenze presenti tra religioni così diverse.

Tutto ciò, però, non impedisce la “sinizzazione” del cristianesimo: evidenzia solo che la sua strada per sinizzarsi presenta tratti specifici, come chiarisce in queste pagine Elisa Giunipero (un interessante punto di vista cinese su questi temi è offerto dal saggio di Liu Guopeng). Il carattere di religione “straniera” sarebbe ancora più marcato per i cattolici a causa dei profondi vincoli che li legano a livello universale e per il ruolo del papa. Ma vale anche per i cattolici quanto si è già detto per i cristiani in genere: non si può cambiarne la storia passata né negare la loro specifica identità. È quanto hanno mostrato di aver compreso anche le autorità cinesi sottoscrivendo un accordo che implica un coinvolgimento del papa nelle nomine dei vescovi e nella vita della Chiesa in Cina.

Anche sul versante cattolico non sono mancate voci che hanno cercato di affermare una incompatibilità tra cristianesimo e Cina, ostacolando la ricerca di terreni di dialogo e di convergenza, a cominciare dall’antica controversia sulla questione dei riti. In tempi più recenti, insistendo sull’ideologia comunista cui si ispira il sistema politico cinese, si è arrivati fino al punto che un certo mondo cattolico ha finito per considerare un “principio non negoziabile” l’opposizione al governo di Pechino, come scrive Andrea Riccardi nel suo contributo al presente volume. Ma questa totale incompatibilità tra cattolicesimo e società cinese è smentita dai cattolici presenti oggi in Cina dopo tanti anni difficili. Tutti i tentativi di separare definitivamente Roma dai cattolici cinesi e viceversa hanno incontrato un ostacolo insuperabile nella volontà di questi ultimi – compresi i vescovi “illegittimi” che hanno chiesto il riconoscimento papale, come spiega in queste pagine Gianni Valente – di impedire tale lacerazione. È venuta proprio dalla persistenza del cattolicesimo in Cina la spinta principale perché la Repubblica popolare cinese e la S. Sede si avvicinassero, dialogassero, stringessero un accordo.

È una spinta che papa Francesco ha raccolto, oltrepassando gli approcci precedenti, compresa la pur importante tradizione dell’Ostpolitik vaticana, come sottolinea Riccardi. La novità introdotta da papa Francesco nell’atteggiamento verso la Cina ha radici diverse e presenta molteplici aspetti. Erede della tradizione missionaria dei gesuiti che ha avuto in Matteo Ricci uno dei suoi massimi rappresentanti, Francesco è stato ispirato dalla convinzione che per la Chiesa cattolica nel XXI secolo sia cruciale un’evangelizzazione capace di incontrare culture diverse. La sua provenienza dal Sud del mondo è stata inoltre all’origine della sua radicale estraneità sia all’eredità colonialista, che pesa ancora sui rapporti tra Europa e Cina, sia alla logica che ha contrapposto Occidente e Oriente durante la Guerra fredda e dopo la sua conclusione. Espressione, infine, di una generazione che non ha partecipato al Vaticano II ma che lo ha assimilato in profondità attraverso una importante esperienza ecclesiale – quella della Chiesa latinoamericana, come mostra in questo libro Gianni La Bella – e ha investito di spirito conciliare le complesse tematiche che riguardano la Chiesa in Cina. Di tale spirito fa parte anche un rispetto profondo per la realtà della Chiesa cattolica cinese e per i suoi pastori

Si capisce, perciò, perché solo con lui si sia affermata la volontà necessaria a superare una lunga storia di “occasioni mancate”, come ha avuto modo di affermare il card. Roger Etchegaray. Fin da quando è stato eletto, questo papa non ha smesso di mostrare affetto e stima per il popolo cinese, convinto che la “Chiesa in uscita” si debba avvicinare molto di più a questo grande paese con oltre un miliardo e trecento milioni di persone. Non ha visto la Cina come un sistema ideologico, ma come un player di grandissimo rilievo per la pace nel mondo, anche se questa prospettiva non intende affatto sacrificare i cattolici cinesi sull’altare degli interessi internazionali o della “ragion di Stato” vaticana. Nel suo *Messaggio ai cattolici cinesi e alla Chiesa universale* del 26 settembre 2018, inoltre, Francesco ha ricondotto la decisione di firmare l’Accordo ad una prospettiva di fede, richiamando la figura di Abramo, che partì per una terra sconosciuta senza conoscere il cammino che gli stava davanti. «Se Abramo avesse preteso condizioni, sociali e politiche, ideali prima di uscire dalla sua terra, forse non sarebbe mai partito». Grazie a tutto questo, i contatti tra S. Sede e Repubblica popolare cinese si sono stabilizzati e intensificati, mentre da parte cinese venivano segnali di una nuova volontà di procedere nel dialogo con la S. Sede.

2. L’Accordo sino-vaticano

Alla storia del dialogo che ha portato all’Accordo del 22 settembre 2018 è dedicato in questo volume il saggio *Santa Sede e Cina dal 1978 al 2018* (un interessante punto di vista cinese sulla storia più recente dei rapporti sino-vaticani è proposto inoltre in queste pagine da Ren Yanli). Dopo la difficile stagione di Pio XII e alcune remote premesse poste da Paolo VI, i primi passi di tale dialogo sono stati compiuti dopo l’elezione di Giovanni Paolo II e l’avvio della stagione di riforme e apertura promossa da Deng Xiaoping. Sulla stessa linea si è mosso anche Benedetto XVI, con un testo lungamente meditato, la *Lettera ai vescovi, ai presbiteri, alle persone consacrate e ai fedeli laici della Chiesa cattolica nella Repubblica popolare cinese* del 2007. Perseguendo un accordo con la Cina, quindi, Francesco si è mosso in continuità con i suoi predecessori. Ma durante il suo pontificato sono maturate condizioni nuove, grazie anche all’opera di collaboratori che lui si è scelto o che ha confermato e, soprattutto, alla sua fermezza di fronte agli ostacoli che avevano bloccato Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Davanti alle opposizioni che hanno cercato di impedire l’accordo, è emerso con crescente chiarezza il nesso tra questione cinese e visione complessiva della Chiesa nel mondo contemporaneo propria di papa Francesco.

Sotto il profilo giuridico, l’Accordo viene presentato in queste pagine da Bruno Fabio Pighin, che ne definisce la natura come quella di un trattato “bilaterale” sul piano del diritto internazionale, di cui uno dei due contraenti è la

S. Sede (non il Vaticano) che ha la soggettività giuridica internazionale dell'intera Chiesa cattolica, quindi anche di quella presente in Cina. È un riconoscimento rilevante da parte dell'altro contraente, la Repubblica popolare cinese. Il patto bilaterale implica una posizione "paritaria" delle parti, assolutamente non paragonabile a quella asimmetrica che si configura tra uno Stato e una confessione religiosa al suo interno come le "intese" previste dall'art. 8 della Costituzione Italiana. Nel rispetto della posizione paritaria suddetta ognuno dei due contraenti non ha rivendicato per sé il principio della "preminenza". La forma specifica di quanto è stato convenuto ha inoltre le caratteristiche della parzialità, della semplicità e, soprattutto, della provvisorietà, che va letta in chiave positiva: spinge, infatti, a interpretare l'Accordo come un punto di partenza e non di arrivo, come tappa di un processo di cui sono previsti ulteriori sviluppi. La sua sostanza principale sembra quella di impegnare le due parti a collaborare.

Sugli aspetti per certi versi sorprendenti della decisione cinese di sottoscrivere l'Accordo, si interroga in questo volume Elisa Giunipero. È arrivato infatti proprio mentre molti rilevavano una stretta sulle religioni in Cina. Ma la dirigenza politica cinese non ha considerato la firma dell'Accordo in contrasto con la "sinizzazione politica" delle religioni – chiave dell'attuale politica religiosa cinese – perché, in entrambi i casi, l'obiettivo è anzitutto quello della stabilità sociale. Si vogliono evitare i problemi legati alla nomina di nuovi vescovi clandestini e le tensioni connesse alle ordinazioni di vescovi illegittimi. Mentre affrontano il crescente problema della presenza in Cina di nuove Chiese cristiane e di nuovi fenomeni religiosi più sfuggenti al controllo governativo, le autorità considerano opportuna la "pacificazione" delle comunità cattoliche sparse in tutto il Paese. La ricerca di maggiore stabilità interna è poi strettamente legata ad una più forte proiezione internazionale. Anche l'apertura verso la S. Sede – un soggetto internazionale per tanti aspetti lontano all'universo dei leader comunisti cinesi – conferma il perseguimento di una politica estera inedita. Papa Francesco ha avuto la capacità di capirlo, esortando l'Occidente ad abbandonare una mentalità da Guerra fredda e ad accogliere il desiderio cinese di assumersi maggiori responsabilità internazionali.

3. I nodi del passato, le prospettive del futuro

Nella storia dei rapporti tra S. Sede e Repubblica popolare cinese, un ruolo cruciale è stato rivestito dal problema delle ordinazioni episcopali "illegittime" e cioè senza il mandato del papa, la cui soluzione costituisce l'oggetto principale dell'Accordo. In queste pagine viene affrontato da diversi punti di vista. Dopo il 1949, ordinare vescovi non solo autoctoni – come già la S. Sede aveva cominciato a fare dal 1926 – ma anche strettamente legati al progetto della "Nuova Cina" sembrò necessario alle autorità comuniste per affermare

l'“indipendenza” dei cattolici cinesi dalle potenze straniere. Iniziate nel 1958, tali ordinazioni hanno successivamente polarizzato molte spinte diverse per separare la Chiesa cinese dall'unica Chiesa cattolica presente in tutto il mondo. Queste spinte hanno creato opinioni, strutture, abitudini, comportamenti che hanno reso assai difficili i rapporti dei cattolici cinesi tra di loro e con cattolici di altri paesi. A partire dalla questione delle nomine episcopali, si sono formate non due Chiese ma due comunità (anche se non sempre nettamente contrapposte, separate o anche solo distinte) all'interno di un'unica Chiesa: quelle dei “clandestini” o “sotterranei” e dei “patriottici” o “ufficiali”.

I tentativi per affermare l'“indipendenza” della Chiesa cattolica in Cina sono passati attraverso la creazione dell'Associazione patriottica dei cattolici cinesi (Apcc). Le sue origini sono ricostruite per la prima volta in queste pagine, ad opera di Wang Meixiu, sulla base di documenti originali della prima assemblea dell'Apcc. È in questa assemblea – cui partecipò anche Xi Zhongxun allora Primo Segretario del Consiglio di Stato (e padre del Presidente Xi Jinping) – che si posero definitivamente le basi della politica comunista cinese verso la Chiesa cattolica. Da questo incontro emerge uno spaccato illuminante del dibattito tra i vescovi cattolici cinesi, posti allora davanti a scelte difficili. Prevalse la volontà di mantenere il legame “religioso” con il papa, pur nella necessità di interrompere quelli “politici” ed “economici”. Si aprì così la strada alle ordinazioni illegittime, precedute però dall'estremo tentativo di coinvolgere Roma e accompagnate da una scrupolosa fedeltà alla forma e alla sostanza delle norme della Chiesa cattolica riguardo alle ordinazioni episcopali. Di grande interesse è la vicenda della diocesi di Shanghai, dove a partire dagli anni Ottanta il vescovo “patriottico” Jin Luxian – poi riconosciuto anche da Roma – si adoperò con grande efficacia per svuotare l'Apcc locale dei suoi aspetti più pericolosi, trasformandola in uno strumento per rafforzare l'unità della diocesi. Il suo percorso – di cui parla in questo volume Zhu Xiaohong sulla base di preziose fonti dirette – mostra come fede e intelligenza, affinate dalla sofferenza, abbiano reso possibile coniugare lealtà verso lo Stato e fedeltà alla Chiesa.

Anche la S. Sede ha sempre cercato di contrastare le spinte ad una radicale separazione tra “clandestini” e “patriottici”, come emerge dagli sviluppi della sua posizione. I tentativi di mettere in discussione la validità delle ordinazioni “illegittime” si sono scontrati con una conferma costante di tale validità da parte di Roma. Si è cercato inoltre di affermare che solo la comunità “clandestina” era veramente fedele al papa, ma fin dal tempo di Pio XII la S. Sede non ha mai espresso giudizi definitivi sui cattolici cinesi che hanno dovuto compiere scelte molto difficili. Anticipato per certi versi da Paolo VI, Giovanni Paolo II ha manifestato ammirazione verso i “clandestini” e rispetto verso i “patriottici”. La riconciliazione e la riunificazione delle due comunità sono state poi identificate da Benedetto XVI con il principale obiettivo da raggiungere nella già citata *Lettera ai vescovi, ai presbiteri, alle persone consacrate e ai fedeli laici della Chiesa cattolica nella Repubblica popolare ci-*

nese. Tale obiettivo, tuttavia, non è separabile da un'intesa tra la S. Sede e il governo cinese, non a caso anch'essa auspicata da Benedetto XVI. Per il futuro della Chiesa in Cina, perciò, un accordo sulle nomine episcopali è diventato non il principale fine da raggiungere ma il più importante passaggio obbligato da superare preliminarmente.

L'intervento del potere politico nella nomina di vescovi non costituisce una novità storica assoluta: sono stati molti i precedenti storici in questo senso, anche in Europa, come ricorda in questo libro Roberto Regoli. Sono invece più rari i casi – il più noto è quello della Rivoluzione francese – in cui Roma è stata estromessa completamente da tale scelta, ma tutti questi problemi hanno trovato nel tempo una soluzione. Delle problematiche giuridiche suscitate dal difficile cammino della Chiesa in Cina parla in questo volume Juan Ignacio Arrieta, che sottolinea come la grande flessibilità del diritto canonico possa aiutare a risolverle. Escludendo definitivamente che ci sia mai stato uno scisma dopo il 1949 e ribadendo la validità delle ordinazioni episcopali contro obiezioni ricorrenti, Pighin chiarisce a sua volta che, riguardo agli "illegittimi", la pena della scomunica deve essere dichiarata solo dopo un'accurata informazione, in grado di verificare l'esistenza o meno di circostanze attenuanti, non coincide con l'esclusione dalla comunione ecclesiale e non comporta la invalidità degli atti compiuti dai vescovi scomunicati. Ricorda inoltre che il diritto canonico prevede la possibilità di rimettere le scomuniche e sottolinea l'opportunità di farlo in nome della misericordia, come deciso da papa Francesco: a suo giudizio, tale remissione è ancora più motivata di quella concessa ai lefebvriani. La remissione della scomunica, però, non coincide con l'immissione automatica nella *missio* canonica.

Come si è già detto, i problemi della Chiesa in Cina non sono solo politico-giuridici e alle questioni pastorali, cruciali per il futuro di questa Chiesa, è dedicata l'ultima parte del volume. La apre un contributo di Chan Kim-kwong, sulla soluzione delle tensioni tra le comunità cattoliche "aperte" e quelle "sotterranee" in Cina, in un'ottica di *conflict resolution*. Si tratta infatti di uno degli scopi più importanti per cui la S. Sede ha firmato l'Accordo, come hanno sottolineato chiaramente sia il card. Parolin sia papa Francesco. Allo stesso tema è dedicato l'intervento di Zhang Shijiang che lo affronta in una prospettiva ecclesiale. Il raggiungimento di un'intesa tra S. Sede e Repubblica popolare cinese, infatti, non implica automaticamente il superamento di tali tensioni, mentre il futuro della Chiesa in Cina passa obbligatoriamente per una riconciliazione tra i membri delle due comunità. L'ultimo saggio qui pubblicato presenta un quadro complessivo della realtà attuale della Chiesa cattolica in Cina, tracciato da Valeria Martano, la quale sottolinea alcune delle grandi sfide che questa si trova a dover affrontare: la "stagnazione" nel numero dei fedeli, l'esigenza di una più incisiva presenza urbana, i modi per accompagnare, sul piano dell'intervento sociale, assistenziale e caritativo gli sviluppi della società cinese, la diminuzione delle vocazioni, la crisi della vita religiosa...

Se è stato possibile superare passaggi drammatici e strettoie tortuose per aprire una prospettiva inedita all'evangelizzazione della Cina e dell'Asia è anche perché questo obiettivo è stato perseguito con tenacia e lungimiranza da uomini e di donne, laici ed ecclesiastici, missionari e vescovi, studiosi e funzionari, diplomatici e politici, sia cinesi sia di tutto il mondo. Anche se il loro numero non è molto ampio, non è possibile qui indicarli tutti per nome, ma è giusto ricordarli perché la loro determinazione ha avuto ragione di indifferenza e ostilità, campagne polemiche e attacchi personali, pesanti isolamenti e forme di boicottaggio. Hanno infatti perseguito una ricerca appassionata, che non si è rassegnata neanche davanti a ostacoli apparentemente insormontabili. Questo libro non parla della loro opera, ma senza di loro ciò che vi si trova non avrebbe potuto essere scritto e, soprattutto, senza di loro non si sarebbe mai arrivati alle nuove prospettive aperte dall'Accordo tra S. Sede e Repubblica popolare cinese.

